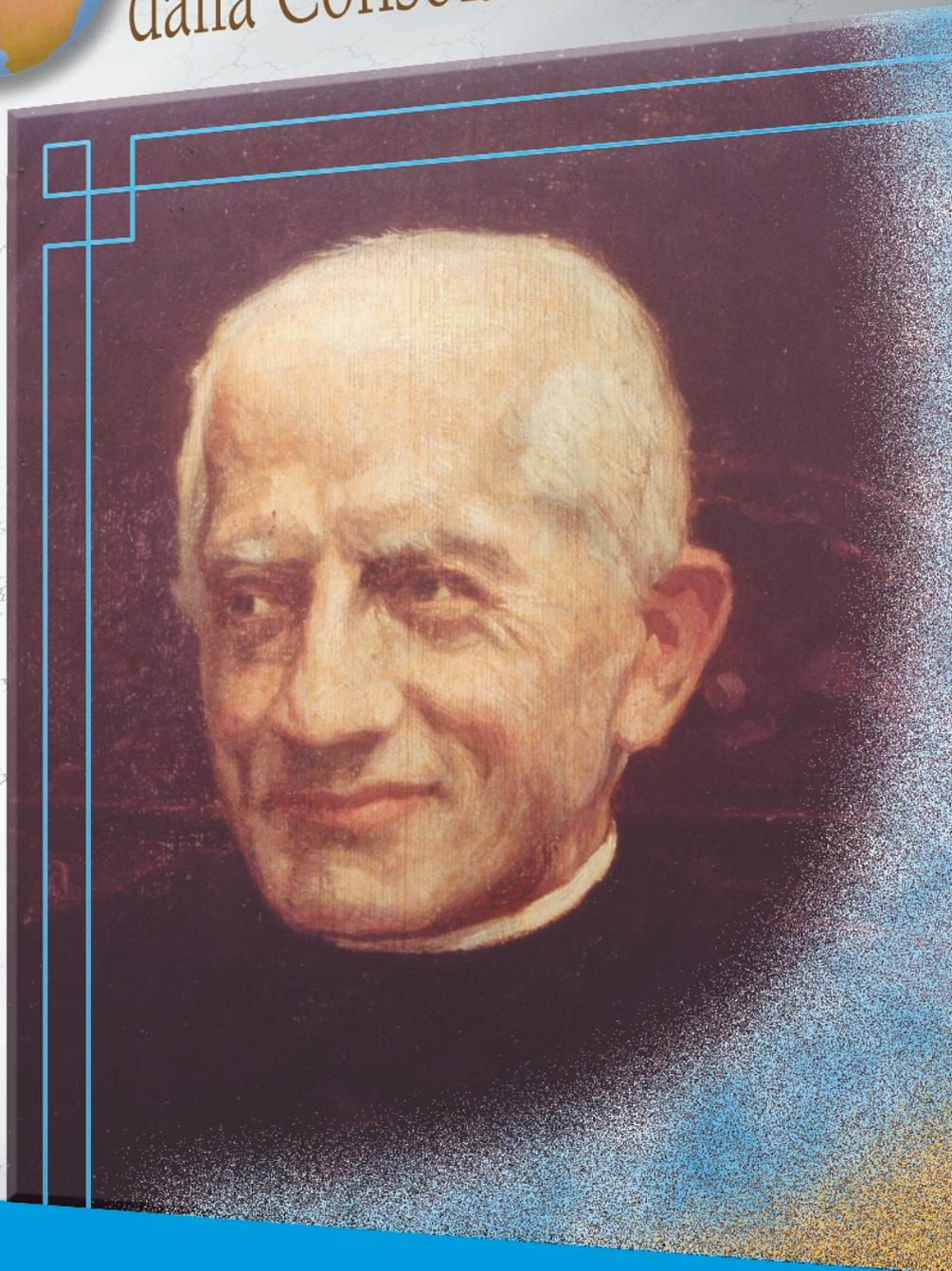




Giuseppe Allamano

dalla Consolata al mondo



Inserito redazionale M.C., settembre 2004

3 / settembre - dicembre 2004

GIUSEPPE ALLAMANO

ANNO LXIV
N. 3 - 2004

REDAZIONE
e POSTULAZIONE
Istituto Missioni Consolata
Viale delle Mura Aurelie, 11-13
00165 ROMA
Tel. 06/393821
Fax 3938.2255
E-mail: fpavese@consolata.org

REDATTORE
P. FRANCESCO PAVESE

Distribuzione gratuita.
Il bollettino non ha
quota d'abbonamento
ma è sostenuto
con offerte libere dei lettori

C.C.P. n. 39573001 intestato a:
MISSIONI CONSOLATA
Viale delle Mura Aurelie, 11-13
00165 ROMA

oppure: c/c N. 33405135
intestato a:
MISSIONI CONSOLATA O.N.L.U.S.
Corso Ferrucci, 14
10138 TORINO

Specificare sempre il motivo
del versamento.

GRAFICA
P. SERGIO FRASSETTO

Tesoriere
della
Consolata

Sommario

EDITORIALE	3
ATTUALITÀ	
<i>Diecimila a Fatima per l'Allamano</i>	4
<i>L'Allamano ci scrive ancora</i>	6
<i>L'Allamano guida spirituale oggi</i>	9
TESTIMONIANZE	
<i>Sembrava un angelo</i>	11
STUDI	
<i>La spiritualità delle Suore della Consolata</i>	16
COLLABORATORI	
<i>Madre Maria degli Angeli e l'Allamano</i>	20
ALBUM	23
RICONOSCENZA	28
SPIRITUALITÀ	
<i>Se quel coretto parlasse...</i>	31

In copertina - Il Beato Giuseppe Allamano nel primo dipinto, eseguito, nel 1926, poco dopo la sua morte, dal pittore Paolo Giovanni Crida (1886-1967) su commissione dei sacerdoti del Santuario.



I "SAGRIN" DEL BEATO G. ALLAMANO

Il beato Allamano usava sovente questo termine dialettale piemontese per esprimere le sue quotidiane e continue preoccupazioni, angustie e apprensioni. Erano la sua croce, portata sempre con dignità e riservatezza, che solo raramente lasciava trasparire nelle sue parole o nei suoi gesti.

Le biografie del nostro Beato li ricordano e spiegano come tutta la sua esistenza sia stata contrassegnata da sofferenze e da preoccupazioni continue. Ecco alcuni esempi:

Una salute gracile, marcata da frequenti attacchi di emicrania, l'accompagna per tutti gli anni giovanili. Il sogno di spendere il suo sacerdozio in missione non può essere coronato, con suo disappunto, proprio perché non era dotato di sufficienti forze fisiche.

Nella riflessione e nella preghiera giunge a comprendere che il Signore vuole che realizzi la fondazione di un Istituto Missionario per aiutare sacerdoti e laici a spendere la loro vita per l'evangelizzazione dell'Africa. Dieci lunghi anni dura il discer-

nimento prima che i suoi Superiori diano luce verde alla realizzazione del progetto. Questa lunga attesa viene vissuta nella fede, nella preghiera e nelle sofferenze che accompagnano regolarmente ogni opera di Dio.

Il nuovo Istituto nasce nel 1901 e per lui inizia un nuovo calvario: la formazione dei candidati alla missione, la partenza dei missionari per l'Africa, il contrasto di alcuni settori della Chiesa, la preoccupazione per i figli lontani, la ricerca dei mezzi materiali che non bastano mai...

Siamo alla prima guerra mondiale: un folto gruppo di giovani missionari viene chiamato alle armi. È facile immaginare l'ansia del Padre per i pericoli che incombono su di loro, il timore per la loro salute e incolumità, l'intensa e fitta corrispondenza che deve mettere in atto per sostenerli e incoraggiarli. Allo stesso tempo le malattie incombono anche sui giovani rimasti a casa a causa della scarsità di cibo e di medicinali.

Il beato Allamano invecchia e le sue

ATTUALITÀ

forze, giorno dopo giorno, si fanno impari al compito di direzione del crescente Istituto. L'Allamano allora si circonda di collaboratori che però non si sintonizzano sempre con il suo spirito e il suo stile. In quest'ultima fase della sua vita, la croce si fa sentire più pesante che mai. La sofferenza fisica e morale l'accompagnerà incessante fino alla tomba.

Ecco la croce, compagna di cammino di ogni cristiano. Cristo Gesù l'ha scelta per sé e l'ha data come eredità ad ogni suo discepolo. Essa non significa disgrazia, sventura o male, proprio perché Gesù Cristo ha cambiato quello che da sempre veniva considerato un marchio di maledizione in un mezzo indispensabile di salvezza. La Parola di Dio chiama la croce "sapienza e potenza di Dio" poiché essa è collegata con la resurrezione di Cristo, con la vita nuova, con le Beatitudini del Regno.

Scorrendo la storia dei venti secoli di

Cristianesimo, si può facilmente riscontrare come tutti gli autentici discepoli di Cristo e i Santi non abbiano soltanto portato la croce, ma l'abbiano pure amata e perfino desiderata. Con essa si sentivano più strettamente uniti a Cristo, più solidali con l'umanità sofferente, più consci di collaborare in maniera attiva alla costruzione del Regno di Dio nel mondo.

Nella sua vita l'Allamano ci ha dato un esempio sublime di come si accoglie la croce e in che modo la si deve portare. Diceva un giorno ai suoi giovani allievi missionari: «È per mezzo della croce che ci santifichiamo, non per mezzo delle parole o delle semplici preghiere. Queste giovano senza dubbio; ma il più importante è sempre il portare bene la croce» (VS 602). Ci ha infine suggerito anche un suo segreto per renderla più "leggera": farsi accompagnare dalla Madre di Gesù, Addolorata e Consolata.

P. Piero Trabucco, imc

DIECIMILA A FATIMA PER L'ALLAMANO

Sabato 14 febbraio 2004, una fiumana di oltre diecimila "Amici delle Missioni della Consolata" si è recata in pellegrinaggio a Fatima, in Portogallo, per la festa del beato G. Allamano. Questa iniziativa, che ha carattere prevalentemente missionario, era iniziata nel 1990, in occasione della beatificazione del nostro Fondatore, e si è regolarmente realizzata ogni anno, con soddisfazione di tutti. La manifestazione, sotto la guida del nostro confratello P. Fernandes José Martins, con la collaborazione dei Missionari e delle Missionarie della

Consolata, di amici ed animata dai giovani, è stata davvero imponente. Il tema scelto per quest'anno richiamava il programma di Gesù ai suoi discepoli: «Andiamo in altri luoghi ad annunciare il Vangelo». Invitato ufficiale è stato mons. Peter Kihara Kariuki, Missionario della Consolata, che lavorò prima in Colombia e poi fu maestro dei novizi in Kenya, e attualmente è Vescovo di Murang'a, Kenya.

I pellegrini si sono radunati presso il nostro centro di Fatima da dove è partita la

Via Crucis, che si è svolta ai Valinhos, nello spirito penitenziale del messaggio di Fatima. Il culmine della manifestazione è stata l'Eucarestia, presieduta da mons. Kihara all'altare presso la Cappellina delle apparizioni, sulla spianata del Santuario.

Dopo il saluto del vescovo di Leiria e del rettore del Santuario, mons. Kihara, vero figlio dell'Allamano e profondamente missionario, ha illustrato ai pellegrini il senso dell'incontro in un appassionato discorso. Eccone alcuni passaggi: «Mi sento molto onorato per l'invito a presiedere a questa celebrazione. Sono il più giovane e l'ultimo ordinato vescovo tra i Missionari della Consolata. Sono però il pastore in quell'area geografica che fu la prima ad essere affidata ai figli dell'Allamano, nel 1905.

Il titolo di questo pellegrinaggio "andiamo in altri luoghi ad annunciare il Vangelo" coinvolse in prima persona l'Allamano, che ha compreso bene la mente e il cuore di Gesù. Egli lo realizzò e lo realizza, attraverso i suoi figli e figlie, in tante parti del mondo. Il beato Allamano accompagna noi tutti, sacerdoti, religiosi e laici, in questo pellegrinaggio di discepoli ai piedi di Maria. Siamo convinti che la Chiesa è missionaria per natura. Ecco perché noi, che siamo



Chiesa, non possiamo restar fermi e riposarci, quando la nostra società continua ad aver fame e sete di Vangelo. Per la stessa ragione per la quale Gesù sentì il bisogno di andare in altri luoghi, anche noi abbiamo il dovere di dirigersi verso tutte le nuove situazioni in cui vive l'uomo e illuminarle e rafforzarle con il Vangelo. Anche oggi, il beato Allamano continua ad essere nostro padre, che ci guida sempre per un cammino missionario. Per sua intercessione, Maria Consolata ci aiuti ad essere testimoni e apostoli della vera "consolazione", che è Gesù Cristo, Salvatore dell'uomo».

Sopra: i pellegrini di fronte alla Casa dei Missionari della Consolata. A lato: nella piazza del santuario della Madonna, viene conferito il mandato missionario, in una celebrazione animata dai giovani.

L'ALLAMANO CI SCRIVE ANCORA

Il beato Giuseppe Allamano, durante la sua vita molto dinamica, ha avuto l'occasione di scrivere e ricevere un numero stragrande di lettere, che costituiscono un'instimabile fonte di conoscenza del mondo socio-ecclesiale, soprattutto sotto il profilo missionario, della fine del XIX e dell'inizio del XX secolo. Alcune di queste lettere sono andate perdute, ma la maggior parte è stata conservata da lui o dai destinatari ed ora si trova sparsa in diversi archivi.

In questi ultimi anni, l'Istituto Missioni Consolata ha curato la raccolta e la pubblicazione di tutte le lettere ricevute e scritte dall'Allamano, realizzando questa importante iniziativa in due tempi.

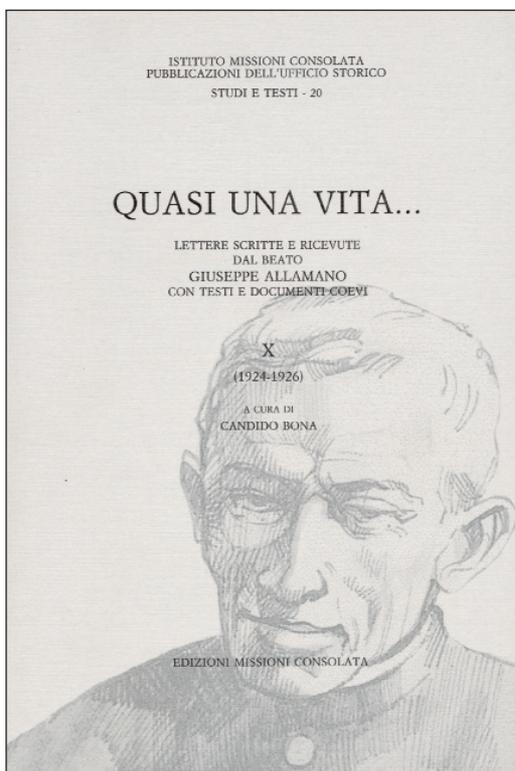
1. Un'opera colossale in undici volumi.

La prima realizzazione è merito del nostro confratello p. Candido Bona, docente di storia ecclesiastica, il quale, con acutezza di storico e sensibilità di figlio, ha curato la pubblicazione di tutto il carteggio riguardante l'Allamano, realizzando un'opera imponente in undici volumi, per complessive nove mila pagine, dal titolo: QUASI UNA VITA... Lettere scritte e ricevute dal beato Giuseppe Allamano con testi e documenti coevi, ed. Missioni Consolata.

Il primo volume risale al 1990, mentre l'ultimo è datato 2002. Le lettere sono corredate, in nota, da abbondante apparato storico, esegetico e critico. Per conoscere la storia e lo spirito del nostro Fondatore e dell'Istituto Missioni Consolata, questi volumi sono ormai una delle fonti necessarie e garantite.

Il p. Piero Trabucco, Superiore Generale, in occasione del Natale 2003, ha voluto fare dono della raccolta completa di questi volumi a diversi enti, a Roma, con i quali il nostro Istituto ha una speciale relazione. Ne sono risultati 82 indirizzi: 5 Dicasteri della Santa Sede, 15 Università o Atenei Pontifici e 62 Superiori Generali di Ordini e Congregazioni Religiose e Missionarie. Le risposte a questo dono sono state sollecite ed entusiaste. Fra tutte ne citiamo tre.

La prima è Don Pascual Clavez V, S.D.B., Rettore Maggiore dei Salesiani: «Condivido pienamente la Sua opinione che si tratti di una fonte preziosissima – io direi: quasi insostituibile – per la conoscenza, non solo della grande figura del Beato, ma anche della Chiesa piemontese, italiana e africana del cinquantennio preso in consi-



derazione. Resto altresì ammirato della grande fatica che il padre Bona ha saputo affrontare per la raccolta e le precise annotazioni di migliaia di documenti, sparsi un po' ovunque. Sono certo che i nostri storici ne sapranno trarre utile profitto per i loro studi, considerata la vicinanza, non tanto cronologica, quanto di spirito e di azione dell'Istituto delle Missioni della Consolata e della Congregazione salesiana».

La seconda risposta è di Don Pietro Campus, ssp, Superiore Generale dei Paolini: «Opera davvero imponente, che fa onore al pazientissimo ricercatore e redattore nonché all'Istituto Missionario, di cui il beato Fondatore sarà certamente fiero. Questa monumentale raccolta occuperà un posto di rilievo nella nostra biblioteca, non solo per la conoscenza storica delle Missioni, ma anche per una ragione carismatica che ci tocca da vicino. Il nostro beato Don Alberione visitò personalmente e cita spesso, in diverse occasioni e in vari contesti, il Canonico Allamano, come uno dei suoi consiglieri, ispiratori e maestri spirituali».

Infine, ecco quanto scrive P. Peter Hans Kolvenbach, S.J., Preposito Generale dei Gesuiti: «Un'opera poderosa, che ci fa conoscere da vicino il beato Fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata. Le mie sincere congratulazioni all'esperto, attento e paziente curatore P. Candido Bona. Con l'augurio che, rispondendo alla chiamata del Santo Padre, l'ansia missionaria animi di nuovo slancio i nostri cuori».

2. Le Lettere ai figli e alle figlie.

Nel desiderio di rendere più accessibile l'opera di p. Bona al maggior numero possibile di persone, soprattutto tra le nostre leve più giovani, che non sempre sono

familiari con la lingua italiana, l'Istituto ha pensato ad una pubblicazione più maneggevole, che contenesse solo le lettere che l'Allamano ha indirizzato ai suoi missionari e missionarie. Tale lavoro ha soprattutto carattere formativo e, in seguito, potrà essere tradotto nelle lingue più comunemente parlate nel nostro Istituto.

A questa pubblicazione ha messo mano un altro nostro confratello esperto di cose riguardanti l'Allamano, p. Iginò Tubaldo, docente di teologia, autore, tra l'altro, dei quattro poderosi volumi intitolati: Giuseppe Allamano, Il suo tempo – La sua vita – La sua opera, ed. Missioni Consolata, di complessive tre mila pagine e che sono diventati la fonte principale per conoscere la nostra storia. Ne è risultato un volume di 544 pagine, dal titolo: "Giuseppe Allamano - Lettere ai Missionari e alle Missionarie della Consolata".

Nella presentazione del volume, il Superiore Generale scrive: «Mi sono avvicinato a questo scritto con l'interesse di chi crede di inoltrarsi in una realtà familiare, eppure, lettera dopo lettera, ha potuto scoprire dimensioni mai prima esplorate. Al lettore balzano subito agli occhi gli elementi caratteristici che rivelano il cuore del Padre Fondatore [...]. Quale gamma di tonalità e quanta ricchezza di particolari, soprattutto quando apre il cuore ai suoi figli e figlie lontani».

Nell'Introduzione, p. Tubaldo scrive: «Le lettere attive, scritte dall'Allamano nel corso della sua vita, e raccolte con somma acribia, cioè oculatessa e meticolosità scientifica dal padre Candido Bona, sono 1802. Quelle indirizzate ai Missionari e alle Missionarie della Consolata sono, all'incirca (non tenendo conto di alcuni biglietti di poche parole) 576: con precisione 435 ai missionari e 141 alle missionarie [...].

ATTUALITÀ

L'Allamano anche nelle sue lettere non appare mai preoccupato dei principi dottrinali: li presuppone. Insiste invece che per essere dei buoni missionari occorre essere santi. Riteneva che nella Chiesa non c'è nulla più grande della vocazione missionaria. Riteneva i suoi missionari superiori a se stesso, perché essi erano "missionari" in senso vero, mentre egli non lo era.

A caratterizzare questo atteggiamento dell'Allamano ci sono soprattutto nelle lettere tre parole che egli carica e sottolinea in modo particolare.

La prima parola è coraggio. Non tanto nel significato di essere coraggiosi o intrepidi. Anche questo, ma nell'intonazione di "infondere coraggio", animare, per superare le difficoltà straordinarie: i missionari devono avere "il morale alto": non perdersi di coraggio. Questa parola nelle sue lettere ricorre 397 volte [...].

La seconda parola magica è un semplice aggettivo, a volte usato al superlativo e in qualche caso come sostantivo [...]. L'aggettivo in questione è caro, che etimologicamente deriva dal sostantivo "carità", nel significato di "desiderabile", in senso affettivo di "indimenticabile".

Nelle lettere questo aggettivo, escluse le intestazioni delle medesime, ricorre almeno 330 volte. Quando l'Allamano vuole indicare che una cosa, e più ancora una persona,

gli sta veramente a cuore gli diventa "cara". Così "cara" in primo luogo è la Consolata: Cara Consolata, con l'aggiunta anche di "nostra": la nostra cara Consolata. Poi i cari africani, i cari defunti, il caro Vice-Rettore. Soprattutto ci sono i suoi cari missionari, i cari coadiutori, le care missionarie... [...].

La terza parola è una formula e soprattutto un "gesto", tipicamente sacerdotale: Ti benedico, Vi benedico. Nelle lettere ricorre 470 volte, nelle forme più svariate. Questa parola-gesto, nel senso che importava un elevarsi della mano destra per tracciare un segno di croce, che andava lontano... qualifica l'Allamano come un "patriarca", nel senso ovvio ed etimologico che ha questo termine: di "padre che sta al principio", ma anche biblico-sacerdotale».

Questo lavoro ha lo scopo di affiancare e integrare la Vita Spirituale, volume contenente l'essenziale dell'insegnamento dell'Allamano, che da oltre cinquant'anni costituisce il vademecum per ogni Missionario e Missionaria della Consolata.

Quanti seguono la spiritualità del beato Giuseppe Allamano possono trovare anche nelle sue lettere un preciso indirizzo e un forte incoraggiamento per la loro vita cristiana. Questo volume, se vogliono, è anche a loro disposizione.

GIUSEPPE ALLAMANO

LETTERE
ai MISSIONARI
e alle MISSIONARIE
della CONSOLATA



L'ALLAMANO GUIDA SPIRITUALE OGGI

Da sempre i Missionari e le Missionarie della Consolata si sono impegnati a vivere lo spirito del loro Fondatore. L'Allamano, anche dopo la morte, ha continuato ad essere il Padre e il Maestro dei suoi figli e figlie. A cura dell'Ufficio Generale della Postulazione, per approfondire le caratteristiche specifiche che egli ci ha lasciato in eredità, abbiamo attuato diverse iniziative, durante gli anni 2002 - 2004.

Separatamente per i missionari e le missionarie, si sono fatti diversi corsi di esercizi spirituali, in Italia, in Kenya e in Mozambico, sul tema: "Confronto con il Fondatore vivo e perenne". I nostri 12 vescovi, radunati in occasione del centenario dell'Istituto, hanno desiderato soffermarsi in ritiro nella casa del Fondatore a Castelnuovo, il 4 settembre 2002, meditando su questo argomento: "Cosa direbbe oggi l'Allamano ai suoi figli vescovi".

In un incontro di rinnovamento, a Roma nel mese di giugno 2003, i formatori dei nostri seminari sono stati accompagnati ad approfondire il tema: "Il Fondatore formatore di sacerdoti e missionari. La Pedagogia dell'Allamano".

I sette missio-

narie e missionari partiti in agosto 2003 per la Mongolia, come preparazione, hanno desiderato riflettere sul "Carisma e profezia in Giuseppe Allamano e nell'Istituto". Le suore missionarie, in vacanza dalle missioni, durante un periodo di rinnovamento spirituale e apostolico, nell'estate 2003, si sono intrattenute su: "Sviluppo del carisma", "Fantasia della carità", "Santità e Missione" e "Il genio femminile", secondo lo spirito del Fondatore.

I giovani in formazione, seminaristi di teologia e suore professe temporanee, nel marzo 2003, hanno fatto un ritiro spirituale in comune su: "Come l'Allamano preparava i missionari e le missionarie". Anche un gruppo di "Laici amici delle Missioni", durante un ritiro spirituale, il 21-22 maggio 2003 hanno meditato su "Giuseppe Allamano ispirazione e modello per laici".

Castelnuovo: p. Francesco Pavese, Postulatore Generale, mentre parla del Fondatore ai vescovi Missionari della Consolata.



ATTUALITÀ

I tre ordinandi diaconi del nostro seminario teologico di Roma, dopo aver voluto fare gli esercizi spirituali per la professione perpetua sul tema indicato dal Fondatore: "Prima religiosi, poi missionari", nel mese di novembre 2003, hanno chiesto di ripeterli in preparazione al Diaconato ancora sul tema dell'Allamano: "Ogni volta che qualcuno viene ordinato è per me una festa". La comunità dei Postulanti di Alpignano (TO), in gennaio 2004, nel

nostro centro di spiritualità alla Certosa di Pesio (CN), ha fatto tre giorni di ritiro spirituale su: "Giuseppe Allamano: la sua persona e le sue proposte".

La comunità delle Missionarie della Consolata di via Foscari, in Roma, ha voluto impostare i ritiri spirituali in preparazione dei tempi forti dell'Anno Liturgico su questi temi: "L'Avvento con il Fondatore", "La Quaresima con il Fondatore" e "Il mese di Maria alla scuola dell'Allamano". Il gruppo di Missionarie della

Consolata, in vacanza dalle missioni, durante un corso di rinnovamento, il 13-14 maggio 2004, si sono soffermate a riflettere sul tema: "Il rapporto personale dell'Allamano con la Madonna, modello di vita per noi".

I sei missionari e missionarie, in partenza per la nuova missione di Djibuti, si sono preparati meditando, all'inizio di luglio 2004, sul carisma missionario secondo Giuseppe Allamano. Ci sono già altri incontri su temi uguali o analoghi programmati per il prossimo futuro.

Abbiamo voluto comunicare queste iniziative ai nostri amici, perché siamo sicuri che la presenza dell'Allamano, come è di guida e di incoraggiamento per noi, lo può essere altrettanto per loro.



*Sopra: i formatori e maestri di noviziato riuniti a Roma per un incontro di formazione permanente.
Sotto: I Missionari e le Missionarie della Consolata, partenti per la nuova missione di Djibuti, fra i musulmani, durante la loro preparazione comune, a Caprie (TO).*



PARLANO I TESTIMONI

“NELLA CELEBRAZIONE DELLA MESSA SEMBRAVA UN ANGELO”

A cura di p. Antonio Bellagamba, Vice Superiore Generale

Una delle caratteristiche dominanti della personalità spirituale dell'Allamano è la sua pietà eucaristica. Tutti i testimoni, interrogati durante il processo diocesano, sono concordi nel rispondere al n. 19 del questionario, che domandava appunto notizie circa il livello della sua vita eucaristica.

Nelle testimonianze emergono elementi comuni, che possiamo definire qualificanti, quali: l'edificante celebrazione della Messa, la dignità del comportamento di fronte al tabernacolo, la frequenza e la durata delle visite e adorazioni eucaristiche in chiesa, la sua sapiente pedagogia eucaristica, specialmente in favore della comunione frequente, l'ardente desiderio di moltiplicare i tabernacoli nelle missioni, ecc.

Coloro che gli sono stati vicini hanno avuto la fortuna di sperimentare che cosa significhi per un sacerdote essere “innamorato” dell'Eucaristia. Se poi potesse parlare quel coretto che esiste ancora nel Santuario della Consolata, dove l'Allamano trascorreva lunghi periodi di adorazione, certo verremmo a conoscere delle meraviglie circa l'intesa che si era instaurata tra il Signore e l'Allamano.

Non potendo riferire integralmente le meravigliose testimonianze, ci limitiamo a riportare solo alcuni brani di sacerdoti, che ci sembrano appunto qualificati per capire

l'Allamano su questo punto. Non evitiamo le ripetizioni, proprio perché fanno capire come l'Allamano abbia lasciato trasparire la semplicità del suo spirito a quanti erano in sintonia con lui.

Mons. Edoardo Bosia, sacerdote diocesano: «Dimostrava il suo fervore verso la SS. Eucarestia col modo con cui celebrava la santa Messa. Aveva un modo di celebrare pacato, tranquillo, senza movenze appariscenti; portava un'esattezza impeccabile nel compimento delle cerimonie, e dimostrava nello stesso tempo un garbo da vero santo. [...] Io l'ammirai fin dal tempo del Seminario, quando era nostro Direttore».

Can. Luigi Cocco, sacerdote diocesano: «Circa la devozione del Servo di Dio al SS. Sacramento, sono in grado di riferire questo episodio di cui io fui testimone. Un mattino andai a cercare di lui, ed il domestico mi disse che il Servo di Dio si trovava nel coretto del santuario. Io gli dissi di non disturbarlo nella preghiera. E il domestico mi rispose: - no, no, è meglio che vada a chiamarlo perché è da parecchio che si trova in preghiera e non sta troppo bene. E così fece».

TESTIMONIANZE



Processione eucaristica a Torino: dietro il cardinale (sotto il baldacchino con l'ostensorio in mano), si vede il canonico Allamano, inginocchiato in fervente preghiera.

Can. Antonio Bertolo, sacerdote diocesano: «Il Servo di Dio dimostrava la sua vivissima devozione al SS. Sacramento anche solo col modo con cui faceva la sua genuflessione dinanzi al SS. Sacramento. Il contegno che teneva in chiesa, quanto nella celebrazione della santa Messa dimostrano quanto viva fosse la sua fede nella presenza reale. Era osservantissimo di ogni cerimonia».

Mons. Emilio Vacha, sacerdote diocesano: «Il Servo di Dio era dotato di grande pietà eucaristica; lo dimostrava col contegno che teneva davanti al SS. Sacramento, e particolarmente con la genuflessione fatta in modo inappuntabile. [...] Ho notato che nella celebrazione della Messa sembrava un angelo; era edificante il suo contegno in ogni cerimonia e nell'attendere alla

santa orazione».

Can. Giuseppe Cappella, sacerdote diocesano: «Il Servo di Dio ebbe un'anima ferrosamente eucaristica.[...] Se era obbligato a tenere il letto, diceva: "Il Signore lo sa come starei volentieri al suo cospetto, e come mi sarebbe caro a passare delle ore là nel coretto, inginocchiato ad adorarlo... è per me un vero sacrificio, una mortificazione il privarmi di queste visite" [...]. Verso la fine [della vita], fu lui a chiedere con sollecitudine il Santo Viatico, che ricevette con grande fervore ed edificazione. Ricordo che prima di ricevere il Santo Viatico, volle domandare perdono a tutti; poi si raccolse in completa intimità, e dopo la comunione volle rimanere solo, per sfogare gli ardori del suo animo, e testimoniare la sua riconoscenza al Signore».

Mons. Nicola Baravalle, sacerdote diocesano: «Sentii sempre dire che il Servo di Dio era un'anima profondamente eucaristica, ed io ebbi occasione di constatarlo personalmente durante la lunga convivenza che ebbi con lui. Posso accertare che la S. Messa era il centro della sua giornata sacerdotale. [...] Il suo fervore eucaristico poi lo dimostrava nelle raccomandazioni che faceva a noi, per la devota celebrazione della S. Messa, in modo che fosse di edificazione ai fedeli, e di esempio ai convittori. [...] Fu un vero apostolo della Comunione quotidiana [...], prevenendo le disposizioni che furono poi emanate più tardi, da S. Santità Pio X di s.m. Questa sua pietà eucaristica cercava di trasferirla nei Convittori, onde a loro volta se ne facessero apostoli in mezzo alle popolazioni alle quali sarebbero stati destinati ad esercitare il loro ministero sacerdotale».

P. Tommaso Gays, il primo Missionario della Consolata: «Ritengo che il Servo di Dio si possa legittimamente chiamare una perfetta anima eucaristica; cercava pure di rendere tali tutti gli allievi affidati alle sue cure. [...] Quando noi dell'Istituto s'andava alla Consolata – e ciò accadeva assai frequentemente – lo trovavamo sovente nei coretti del Santuario, raccolto in preghiera per la visita al SS. Sacramento. [...] Sua preoccupazione continua era che i Missionari potessero celebrare quotidianamente la Santa Messa. Allo scopo studiò a lungo un sistema di altare portatile resistente alle intemperie, fornito di tutto il necessario perché i Padri potessero, pure in carovana, celebrare la S. Messa».

Mons. Filippo Perlo, primo vescovo Missionario della Consolata e primo Superiore Generale dopo il Fondatore: «Il Servo Dio era certamente animato da vivis-

sima devozione alla SS.ma Eucarestia. [...] Aveva un inginocchiatoio nel coretto prospiciente all'Altare Maggiore, dove egli passava in adorazione delle lunghe ore, tanto di giorno quanto nelle ore serali. [...] Nella sua cappellina privata, io ebbi la fortuna di celebrare più volte, prima, o dopo di lui la S. Messa, ed anche di servirgliela. Ho potuto constatare come osservasse a puntino la cerimonia; facesse fino a terra le genuflessioni, si segnasse lentamente. Ogni suo atto dimostrava il fervore eucaristico da cui era animato».

Mons. Giuseppe Nepote Fus, Missionario della Consolata e Vescovo nell'Amazzonia brasiliana: «Mi confidò un giorno: "L'Eucarestia, la Madonna e la castità furono sempre i miei tre amori". E difatti l'Eucarestia fu il suo primo amore. [...] Edificava al solo entrare in Chiesa; fissava il suo sguardo al Tabernacolo come se vedesse l'amico più amato. La sua genuflessione era sempre esemplare, e ci teneva a farla bene, non solo come espressione della sua viva fede, ma anche per dare esempio ai fedeli. [...] La Santa Messa era il momento più bello della sua giornata. Vi si preparava fin dalla sera, e il suo ringraziamento durava tutto il giorno. [...] Visitava il SS. Sacramento. Nei suoi viaggi soleva fare una visita spirituale al SS.mo Sacramento conservato nei tabernacoli di tutti i paesi attraverso i quali passava».

P. Giuseppe Gallea, Missionario della Consolata e primo economo generale dell'Istituto: «La devozione a Gesù Sacramentato fu come il centro di gravitazione della sua vita spirituale. Era il modo ordinario con cui teneva la sua mente e il suo cuore unito a Dio. [...] Ogni affare di certa importanza lo studiava alla presenza di Gesù Sacramentato. Si portava per que-

TESTIMONIANZE

sto scopo su di uno dei coretti del Santuario della Consolata donde era ben visibile il Tabernacolo ed il quadro della Consolata. Quel coretto doveva frequentarlo con assiduità, perché, quando mi recavo al Santuario per parlare con lui, e non lo trovavo nello studio, mi rivolgevo al portinaio, il quale mi rispondeva quasi sempre: “se non è in camera, sarà nel coretto”.[...] Quando entrai nell'Istituto, fui bene impressionato dal fatto che di tanto in tanto un compagno ricordava all'altro di fare una comunione spirituale. Era un'usanza introdotta dal Servo di Dio».

P. Lorenzo Sales, Missionario della Consolata e primo biografo dell'Allamano: «Senza Eucarestia, spiritualmente parlando, non poteva vivere. Un anno andò in campagna al Pian della Mussa, ma non ci tornò



mai più. “Lì non c'era il Signore”, spiegava, e cioè non c'era Gesù Sacramentato. [...] Ho già detto come in Seminario fosse l'unico, o quasi, a fare la Comunione quotidiana. Nominato poi Direttore Spirituale, come si ricava dai suoi scritti, si adoperò in tutti i modi per portare i chierici alla Comunione quotidiana; della quale, con verità egli deve dirsi un apostolo zelante. [...] Dopo che fu sacerdote, la sua passione eucaristica ebbe per centro la S. Messa [...]. Soleva dire che la Messa era il tempo più bello della sua vita. [...] Diceva, e rideva, che ci voleva “sacramentini” al cento per cento. Egli ce ne diede un mirabile esempio».

P. Antonio Borda Bossana, Missionario della Consolata: «Durante la celebrazione era così concentrato, e fissava con sguardo così fisso e penetrante le Sacre Specie, che a qualcuno pareva che egli vedesse realmente il Signore. Sentii poi dire che quando cadde gravemente ammalato, il suo più grande dolore era quello di non poter celebrare il Santo Sacrificio. Si può ben affermare che la devozione al SS.mo Sacramento era la devozione principale del Servo di Dio».

P. Gaudenzio Barlassina, Missionario della Consolata e secondo Superiore Generale dell'Istituto dopo il Fondatore: «Il Servo di Dio era animato da vivissima devozione verso la SS.ma Eucaristia; devozione che praticava egli personalmente con grande fervore, e che inculcava a tutti con calda parola, espressione della sua ardentissima fede. [...] E per il carnevale dispose che vi fosse per tutti e tre i giorni l'adorazione continua».

P. Domenico Ferrero, Missionario della Consolata: «Una volta che fui a riceverlo al suo arrivo da Roma, gli chiesi se aveva fatto

Santuario della Consolata: durante la preghiera nel coretto, il Beato Allamano aveva questa visione del tabernacolo e del quadro della Madonna.

buon viaggio e se non era stanco. Mi rispose che stava bene, ma che non aveva punto dormito, e che durante la notte aveva fatto la notte eucaristica [...]. Rispondendo ad una mia lettera, scriveva: “Quante volte in certi giorni e momenti di mia vita, quando mi sentivo solo, senza nessuno con cui sfogare la piena delle mie angustie, andavo da Gesù. Egli mi consolò sempre, e mi rese anche non più desideroso di altri consolatori”».

Facendo un'eccezione, riportiamo anche la testimonianza di Sr. Emilia Tempo, missionaria della Consolata, che ci descrive come la chiusura della vita eucaristica dell'Allamano: «Anche quando dovette mettersi a letto per l'ultima malattia, dimostrò il proposito di celebrare ogni giorno, e diceva a me: “Prega perché possa celebrare la santa Messa fino all'ultimo” – Il Prof.

Battistini, suo medico curante, gli ordinò un periodo di riposo per tre giorni. Al terzo giorno, non essendo venuto il medico, tentò di alzarsi, ma gli mancarono le forze.

Quando venne il medico, che gli ordinò altro periodo di riposo, egli guardandolo, gli disse: “Professore si ricordi che lei ha già sulla coscienza tre Messe da me non celebrate”. – “Lo so, lo so, - rispose il Professore – ma abbia pazienza!” In seguito io mi permisi di fargli osservare che aveva la fortuna di fare ogni giorno la santa Comunione, ed egli mi rispose: “Sì, è vero; ma tu non sai che cos'è celebrare una Messa!”».

E per concludere, ecco la testimonianza extra-giudiziale di Sr. Paola Rossi, missionaria della Consolata, che riporta queste indimenticabili parole dell'Allamano sul letto di morte: «Non ho mai fatto sacrifici così grossi: non celebrare la Messa e fare la Comunione non digiuno... ma tra poco, diremo la Messa eterna».

Villa di Rivoli, sede attuale del noviziato: l'altare sul quale il beato Allamano celebrava l'eucaristia nei suoi giorni di riposo.



LA SPIRITUALITÀ DELLE SUORE MISSIONARIE DELLA CONSOLATA

Sr. Krystyna Jaciów, Missionaria della Consolata, originaria della Polonia, ha conseguito il Dottorato in Teologia Spirituale nel 2003, alla Pontificia Università Gregoriana di Roma nell'Istituto di Spiritualità, con la tesi dal titolo: «La spiritualità delle Suore Missionarie della Consolata. Origine storico-spirituale – Sviluppo – Rilettura alla luce della teologia spirituale contemporanea». La tesi, preparata sotto la guida del Prof. P. Herbert Alphonso, S.J., è stata altamente qualificata e apprezzata dai censori quale «l'opera molto ben riuscita e di ottima qualità» che «congiunge un raffinato sapore spirituale con un rigore di metodo e di ricerca altamente scientifico». A gennaio 2004 la stessa Editrice PUG ha pubblicato il volume. Con piacere Sr. Krystyna ha aderito alla richiesta di comunicare alcuni punti salienti della sua tesi a quanti vogliono conoscere la spiritualità allamaniana e consolatina.

Mi è caro iniziare questa condivisione con la lettura di un brano del Trittico Romano di Giovanni Paolo II, perché esprime, in un certo modo, quanto io stessa ho vissuto durante il lavoro di ricerca e di stesura della mia tesi. Scrive il Papa: «Se vuoi trovare la sorgente, devi salire in alto, contro corrente. Tira avanti, cerca, prosegui con costanza, sai, che essa deve essere qui – Dove sei, sorgente?... Dove sei, sorgente?» Salire in alto, cercare e proseguire con costanza, sono state azioni da me ripetutamente compiute durante il percorso del lavoro. Quanto più ho sperimentato la fatica di scoprire e raggiungere la sorgente della spiritualità carismatica delle Suore Missionarie della Consolata, tanto più profonda è stata la gioia della scoperta e più grande la consolazione di bere alla sua fresca acqua.

MA CHE COS'È LA SPIRITUALITÀ CARISMATICA?

Si tratta della vita in Cristo, vita secondo lo Spirito Santo – spiritualità – e la vita da Lui ispirata al beato Giuseppe Allamano – carismatica –, trasmessa poi alle prime Missionarie della Consolata, da loro vissuta e lasciata in eredità alle successive generazioni delle suore.

Infatti, lo stesso percorso della tesi attra-

verso i principali passi successivi dell'origine storico-spirituale della spiritualità delle Suore Missionarie della Consolata, poi del suo sviluppo, e finalmente, di una sua significativa rilettura alla luce della teologia spirituale contemporanea, mette in spiccato rilievo ciò che sin dall'inizio della mia ricerca ho avuto molto a cuore – e cioè, dimostrare e stabilire l'autenticità del passaggio dello spirito carismatico del Fondatore alla spiritualità delle Suore Missionarie della Consolata, e questa non solo quale vissuta dalle Suore della prima generazione, ma anche nel suo sviluppo fino ai nostri giorni.

Nella mia tesi offro, quindi, uno studio approfondito sia sulla spiritualità del beato Giuseppe Allamano, sia sulla spiritualità delle Missionarie della Consolata. Ambedue le spiritualità sono presentate sullo sfondo storico che abbraccia tutto il periodo della vita dell'Allamano (1851-1926) e quello dell'esistenza dell'Istituto MC: dal 1910, anno della sua fondazione, fino al 2003, l'anno della nuova apertura della Missione in Mongolia.

ASPETTI PRINCIPALI DELLA SPIRITUALITÀ SACERDOTALE DELL'ALLAMANO

Parlare della spiritualità del beato Giuseppe Allamano non è un'impresa

nuova. Ci sono già tantissime pubblicazioni che parlano di Lui. Nel mio lavoro sottolineo alcune nuove sfumature del suo vivere da uomo di Dio. Il primo aspetto che ho rilevato è il suo essere sacerdote diocesano. L'Allamano non entrò mai tra i membri dell'Istituto Missioni Consolata da lui fondato, ma rimase fino alla fine sacerdote diocesano, incardinato nella sua Chiesa locale di Torino. Questo fatto determina la sua spiritualità spiccatamente sacerdotale.

L'Allamano è prima di tutto sacerdote eucaristico. Dall'Eucaristia egli trae lo slancio e la forza di cui necessita per essere sempre un efficace strumento della salvezza. La stessa celebrazione della S. Messa è per lui punto di arrivo e punto di partenza di tutta la giornata e di tutta la sua attività. Gesù Eucaristico, Vittima – Sacrificio, Cibo – Comunione, Amico – Presenza, si dona a lui e compenetra tutta la sua esistenza. Nel vivere compenetrato della sua continua presenza, il Beato si lascia trasformare da Gesù in una persona eucaristica, capace di rispondere alle attese e alle angosce del mondo che lo circonda. Vivere la dimensione esistenziale dell'Eucaristia è, infatti, comunicare, da persona a persona, con Gesù Risorto presente nel Sacramento, assumendo e assimilando le sue qualità e i suoi atteggiamenti.

L'Allamano è anche sacerdote mariano: sin dall'inizio del suo sacerdozio, s'affida alla Persona di Maria SS., contemplata nel Mistero dell'Annunciazione e dell'Incarnazione. La rivede accanto a Cristo Sacerdote quale Madre e Cooperatrice nel Mistero della Redenzione, e Prima Missionaria posta vicino ai suoi missionari.

L'Allamano è sacerdote missionario. Egli fu convinto che ogni sacerdote, per la sua stessa natura, è «missionario», perché chiamato a continuare, nel tempo, la stessa missione salvifica di Gesù Cristo. Il Beato non vedeva nessuna incompatibilità tra l'essere sacerdote diocesano e il lavorare concreta-

mente e a fondo per le missioni. L'Allamano stesso confessò: «Certo, senza il pensiero dell'Istituto avrei potuto fare il canonico signore e starmene tranquillo... ciò era gustoso!», «potrei starmene tranquillo: andrei fino in coro; poi me ne andrei a pranzo..., poi leggerei un po' la Gazzetta... e poi mi metterei a dormire un poco... e poi, poi... Mi basterebbe star lì tranquillo, Rettore della Consolata, eppure...».

Possiamo completare la frase che l'Allamano, per la sua umiltà, non aveva terminato: eppure mi sono scomodato, reso disponibile e aperto alla missionarietà della Chiesa. Egli stesso non si è mosso mai dalla sua terra, a differenza della mobilità dei suoi missionari lanciati da lui verso terre lontane, verso missioni senza confini, votati all'andare alle genti. Il suo restare e il suo mettere le radici in un luogo particolare, non ha soffocato l'anelito missionario e non ha spento lo sguardo rivolto alle necessità della Chiesa universale.

La missionarietà dell'Allamano si rese concreta a contatto con la conoscenza della realtà diocesana. Coinvolto in una ricca trama di rapporti, egli seppe individuare le persone che, sensibili alla chiamata del Signore, si sarebbero votate a Dio per la Missione. Il Beato era mosso dall'unico fine: dare gloria a Dio e collaborare all'opera della salvezza. Tale fine lo spinse anche a contare sulle donne ed inserirle nel suo progetto missionario.

Le tre dimensioni della spiritualità dell'Allamano trovano il principio unificatore di tutta la sua esistenza nel suo essere uomo della volontà di Dio che ha trovato il proprio volto in Gesù sottomesso al volere del Padre. Affascinato dall'umiltà e mansuetudine di Gesù, seppe riprodurre questi atteggiamenti nella propria vita. In occasione del cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale, l'Allamano scrisse queste espressive parole: «Il segreto mio fu di cercare Dio solo e la Sua Santa Volontà».

Alla fine della sua vita affermò ancora: «Io vi dico che la mia più bella consolazione è d'aver sempre fatta la volontà di Dio».

LA SPIRITUALITÀ DELLA CONSOLAZIONE

Le parole «Consolata» e «consolazione» appartengono al patrimonio spirituale delle suore MC. Da qui ritengo che la nota specifica della spiritualità missionaria delle suore MC è la consolazione. Ho voluto sottolineare nel mio lavoro questo termine. Infatti, esso ha un profondo significato spirituale: riporta a Gesù, la Vera Consolazione, e a Maria, indicando la qualità del suo cuore, quella cioè di essere «consolata», e il suo atteggiamento spirituale fondamentale di essere «consolatrice» nei confronti dell'umanità. A partire dal nome: «della Consolata», dato dall'Allamano all'Istituto, esamino il valore teologico di questo titolo nell'oggi.

Essere «della Consolata» non è solo un titolo, ma è un dono che qualifica la missione: le Missionarie della Consolata sono le messaggere alle genti della «Lieta Novella» e della stessa Consolazione: Gesù Salvatore. Questo dono, che chiamiamo il carisma della consolazione, deriva da Dio, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale nella Persona Viva di Gesù, Figlio Missionario del Padre, rivela nello Spirito Santo la profondità del suo amore salvifico per la persona, la rende partecipe della consolazione divina e la invita a collaborare nella missione di salvezza.

In altre parole, quando una persona sperimenta l'amore di Dio e la gioia di essere salvata, diventa «consolata». Se questo è possibile per ogni cristiano, la Missionaria della Consolata lo è per vocazione: persona profondamente consolata, in intimo, vitale rapporto con il Cristo Risorto ed il suo Amore salvifico e, allo stesso tempo, persona chiamata a proclamare fino ai confini del mondo la salvezza, la consolazione. L'esperienza della consolazione è necessaria

e fondamentale per le Suore MC: dà a loro il vero volto e le qualifica come Missionarie della Consolata.

La spiritualità della consolazione è caratterizzata da due amori: l'amore per Dio nella sua realtà di Dio di ogni consolazione che ama ogni persona con amore salvifico ed incondizionato, e l'amore per la persona amata come la ama Dio. La consolazione dunque, come realtà divina e umana in continua circolazione, è l'espressione di questo duplice amore.

L'amore per Dio si manifesta nella risposta totale alla chiamata di consolare, seguendo Gesù più da vicino nella vita consacrata, vivendo a contatto con il Dio di ogni consolazione, lavorando con Lui e per Lui. Questo amore reso esplicito nel rapporto vitale con il Cristo Eucaristico, è vissuto con gli atteggiamenti di Maria, la Consolata ed è visibile nell'amore per ogni persona.

L'amore per la persona si esprime in un rapporto interpersonale autentico, concreto e significativo di accoglienza e di vicinanza, di bontà e di dolcezza, in cui ciò che conta è il vero bene della persona. La persona, in tutta la sua realtà, è accolta, servita, amata, consolata.

Il consolare non è soltanto un dire una parola di incoraggiamento: è anche supplicare per chi è nel bisogno; intercedere per chi è senza voce; soccorrere chi è privo d'aiuto nelle difficoltà e nei disagi della vita; difendere chi è piccolo, povero, in preda all'ingiustizia, al peccato, alla morte; è ancora esortare, dare forza alle persone stanche, in crisi, illuminarle, essere una guida e un aiuto per quelli che non hanno più il coraggio di andare avanti. Attraverso il contatto individuale, il mezzo privilegiato praticato già dalle prime suore, la missionaria fa conoscere alla persona il progetto d'amore di Dio, la illumina e la porta, a qualunque costo e rischio, all'incontro con il Dio di ogni consolazione, con Cristo

Salvatore, l'aiuta a scoprire la sua identità di figlia/figlio di Dio, perché diventi consolata/o e, a sua volta consolatrice/tore per gli altri.

La spiritualità della consolazione si realizza attraverso una preghiera personale profonda e trasformante, una preghiera comunitaria viva e vera, liturgica ed ecclesiale, con al centro la celebrazione eucaristica. Nella preghiera la missionaria cresce quotidianamente nel rapporto consolatorio con Dio, con se stessa, con le persone. Ancora, in quanto modo concreto di vivere, di attuare, di rendere comprensibile la consolazione, è un cammino ascetico espresso attraverso determinate qualità spirituali.

Il Fondatore riteneva importanti tutte le virtù, però sottolineava soprattutto lo spirito di fede che vede Dio e la sua Santa Volontà in tutte le cose, l'umiltà e la mansuetudine, la semplicità e la pazienza, la tranquillità e la serenità, la scioltezza e la libertà di spirito, la forza e l'energia, il coraggio e la perseveranza. Sono queste virtù che si addicono a chi serve il Dio di ogni consolazione e a chi di preferenza onora la Vergine Consolata. Ad esse si aggiungono quelle apostoliche: lo zelo ardente fondato sull'amore sviscerato per Dio e per la persona da salvare.

L'impegno apostolico della Missionaria della Consolata è rivolto alla persona, non alle masse o ai numerosi gruppi dove la personalizzazione è difficile e talvolta impossibile, e non alle iniziative o alle grandi opere che richiedono un enorme uso di energie, risorse umane e materiali. La missionaria è chiamata da Dio a servire la persona, ad entrare in un rapporto personale allo scopo di comunicare la consolazione. Questo rapporto personale, umile, disinteressato, incondizionato, gratuito è prendersi la persona nell'anima e portarla

a Dio con la preghiera, la parola, il servizio, il sacrificio, amministrando l'Amore divino come in un sacerdotale ministero che mette la creatura in contatto con la Vita e con l'Amore che salva.

Devo infine confessare che questo mio studio non è stato mai per me un lavoro arido, per così dire distaccatamente impersonale e, in questo senso, astratto. Mi sono sentita sempre profondamente e personalmente coinvolta in ciò che ricercavo e studiavo, nella mia stessa vita spirituale come Suora Missionaria della Consolata.

Ecco perché vorrei riassumere la mia condivisione con l'affermazione che tutto il mio lavoro è stato ed è per me una vera consolazione spirituale nel senso forte e profondo di questo termine.

sr. Krystyna Jaciów, mc.

Università Gregoriana: sr. Krystyna Jaciów mentre difende la tesi dottorale.



UNA MISSIONARIA QUALIFICATA DELLE ORIGINI: MADRE MARIA DEGLI ANGELI E L'ALLAMANO



All'alba del 24 gennaio 1974, festa di S. Francesco di Sales, il suo santo preferito, nell'allora Casa Generalizia di Grugliasco, all'età di 89 anni, si spegneva Madre Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione.

Giovane Juniore, molte volte l'avevo scorta nella tribuna della chiesa mentre curva e assorta in preghiera fissava intensamente il Tabernacolo. Bassa di statura (qualcuno affettuosamente la chiamava "piccola madre"), il volto segnato dagli anni e dalle fatiche missionarie e tuttavia rischiarato dagli occhi azzurri e vivi, Madre Maria degli Angeli faceva parte del gruppo di giovani della "prima ora", che si prepararono alla vita religiosa missionaria sotto la guida del Fondatore.

ACCOLTA DAL FONDATORE

Scrivono Madre Nazarena Fissore: «Madre Maria degli Angeli fa parte, in modo eminente, della prima genuina tradizione. Nella nostra storia è destinata a rimanere membro qualificato delle origini e ad emergere, con alcune altre, quale fiaccola orientatrice delle future generazioni».

Madre Maria degli Angeli nacque a Torino il 27 maggio 1884, dal cav. Pio Vassallo di Castiglione (lontano discendente della famiglia di S. Luigi Gonzaga di

Castiglione) e dalla contessa Lovera Di Maria Angelica, una famiglia conosciuta e stimata anche dall'Allamano. Dopo la morte della mamma avvenuta durante il parto a soli 44 anni, Maria Vassallo, con il padre, un fratello e cinque sorelle, si trasferì nel castello di Moretta (Cuneo) e lì, secondo gli usi dell'aristocrazia, venne istruita in casa da una istitutrice.

Il 29 marzo 1911, all'età di 26 anni, Maria, accompagnata a Torino dal papà, venne accolta dal Fondatore alla "Consolatina", in Corso Duca di Genova 49, dove l'Istituto delle Missionarie della Consolata, nato solo da un anno, contava un gruppetto di postulanti e di novizie.

Il 21 novembre 1911 Maria Vassallo fu ammessa alla vestizione religiosa: in quell'occasione l'Allamano, con delicatezza paterna, non le tolse il nome di Maria, tanto caro a lei e al papà, ma la chiamò "Maria degli Angeli" (il nome di una beata carmelitana di nobile famiglia torinese, che nel 1600 fondò il primo Carmelo a Torino).

Il 2 luglio 1913, con altre sei novizie, suor Maria degli Angeli emise la prima professione religiosa e il 3 novembre dello stesso anno, quando la superiora della "Consolatina", suor Margherita de Maria, partì per il Kenya, il canonico Allamano le

affidò la responsabilità della comunità. La giovane Superiora, sotto la guida del Fondatore, che la incoraggiò: «per il tuo servizio acquista e rafforza le virtù, specialmente l'intima unione con Dio e la più attiva carità», cresceva nella vita religiosa missionaria e cercava di formare le Sorelle a lei affidate secondo gli insegnamenti e la spiritualità dell'Allamano.

Nei sei anni trascorsi alla "Consolatina", suor Maria degli Angeli raccolse su taccuini le conferenze e gli insegnamenti dell'Allamano alle sue missionarie; pagine semplici contenenti argomenti e consigli relativi ai temi della formazione iniziale e dell'attività missionaria, che lei leggeva e rileggeva per assimilare lo spirito del Fondatore, viverlo e trasmetterlo alle giovani che sarebbero poi entrate a fare parte di questa nuova Famiglia Missionaria. Madre Nazarena Fissore annota: «Dietro la sua modesta persona le Sorelle trovavano un valido sostegno, una guida del tutto conforme a quella del Can. Allamano».

IN MISSIONE

Il 1° dicembre 1919, suor Maria degli Angeli parte per il Kenya. Pur essendo lontana, non interrompe la comunicazione con il Fondatore, ma la continua e approfondisce attraverso la corrispondenza. Egli, nel salutarla, le aveva chiesto di scrivergli le sue impressioni su ciò che vedeva, sperimentava, comprendeva o non riusciva ad interpretare. Dopo avere ricevuto le prime lettere, il Fondatore incoraggiandola la esortava: «Hai fatto bene a scrivermi come vedi le cose, aspetto da te frequenti lettere confidenziali. Io desidero, e essendo tale il mio dovere, pretendo che viviate nello spirito che vi ho infuso: spirito di fede, di carità e di delicatezza. (...) Devi farti coraggio e procurare con le parole e ancor più con l'esempio di esortare e di mantenere tutte le sorelle nella volontà di perfezionarsi».

Intanto, gli Istituti fondati dall'Allamano

si aprivano verso altre terre di missione: il 7 febbraio 1924 era partito il primo gruppo di suore per l'Etiopia, terra sognata a lungo dal Fondatore e per cui aveva scelto e preparato accuratamente le sue figlie. Nello stesso anno, su invito della Congregazione di Propaganda Fide, alcuni missionari erano stati inviati in Somalia. Per guidare e accompagnare le suore in questa nuova "avventura" missionaria venne scelta come Superiora Delegata Madre Maria degli Angeli. Nel biglietto che le annunciava la nuova destinazione il Fondatore, con mano tremante, le inviò parole di incoraggiamento e la sua benedizione.

Ai primi di marzo del 1925, Madre Maria degli Angeli lascia il Kenya per raggiungere la Somalia, dove rimarrà fino al 1930. Tra le difficoltà della nuova missione, non si perse d'animo: lavorava e pregava silenziosamente con un ritmo calmo, sereno, costante ed equilibrato, ricordando le parole che il Fondatore aveva rivolto a lei e alle missionarie della "prima ora": «Incentrate la vostra vita in "Dio solo"».

Suor Faustina Massarone, che la conobbe in Somalia, ricorda: «Madre Maria, forte e retta, non si lasciò mai scomporre dalle difficoltà; sostenuta dalla fede, con coraggio e coerenza, interveniva con finezza al tempo giusto. Ci sentivamo in buone mani. Con cuore materno e grande sincerità, senza lunghe chiacchierate, ma in modo conciso, semplice e chiaro, ella ci metteva al corrente delle difficoltà della vita della Missione e dell'Istituto».

IL RITORNO

Nel 1930, inaspettatamente, Madre Maria degli Angeli venne richiamata a Torino. In Casa Madre il Visitatore Apostolico, mons. E. Pasetto, la pose al fianco di Madre Felicina Fauda, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nominata Superiora Generale dell'Istituto delle Missionarie della Consolata, il 22 gennaio 1929. Durante il

tempo della Visita Apostolica (4 anni) indetta dalla Congregazione di Propaganda Fide, per gli Istituti fondati dall'Allamano, suor Maria degli Angeli affinò la sua sensibilità e con intelligenza seppe dare il meglio di sé: «Fu la persona preparata e riservata dalla Provvidenza per fare rivivere lo spirito e i valori del Fondatore nella sua Famiglia».

Il 21 novembre 1934, il Visitatore Apostolico presentò alla comunità il decreto del Dicastero di Propaganda Fide che nominava Madre Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione Superiora Generale dell'Istituto delle Missionarie della Consolata, incarico che reggerà fino al 18 dicembre 1947.

Sotto la sua direzione, l'Istituto, che usciva da un periodo difficile e di incertezza, si arricchì di nuove vocazioni e, gradatamente, si sviluppò: «Madre Maria degli Angeli impresso all'Istituto un sicuro, calmo, ma crescente movimento di spiritualità e di vita religiosa, di zelo, di lavoro, di attività missionaria. Ne sviluppò gli studi sacri e profani, incrementò le missioni e iniziò in patria quelle opere strettamente necessarie per la stabilità dell'Istituto. (...) Trasmise nelle frequenti conferenze, nelle Circolari (25) e in ogni occasione la spiritualità e l'insegnamento dell'Allamano che aveva assimilato trasformandoli in vita e trasfondendoli via via in noi. Richiamava spesso al valore del tempo, all'essenziale nella vita, al dovere della santità, alla carità reciproca, al silenzio e alla preghiera. Con intuito penetrante, attraverso avvenimenti talora sconcertanti, seppe leggere i segni dei tempi, i voleri di Dio. Aprì case in Svizzera e, nel 1946, inviò le prime missionarie in Brasile». (Madre Nazarena Fissore).

Per me, rileggere il breve profilo di Madre Maria degli Angeli

tracciato da Madre Nazarena è stato come ritornare alle sorgenti della nostra famiglia e riscoprire l'intuito e la forza che avevano guidato il Fondatore nell'iniziare il nostro Istituto: «Madre Maria degli Angeli, con la sua spiccata personalità, la sua identificazione al carisma dell'Istituto e allo stile del Fondatore, per le sue virtù umane e soprannaturali e per la lunga vita lascia nell'Istituto orme profonde e un messaggio valido e significativo. Non molti né sensazionali gli avvenimenti che hanno costellato la sua vita, forse del tutto comuni e quotidiani per noi missionarie, ma la loro rilettura ci permette di conoscere meglio le nostre radici e ci può aiutare a meglio ritrarre la nostra identità. Ripercorrere qualche volta il cammino a ritroso, non è assumere atteggiamenti contrari all'evolversi dei tempi, ma piuttosto un evidenziare meglio quel disegno di vita che, tracciato dall'Allamano per ispirazione divina, appella anche noi ed esige di essere accolto e incarnato nella nostra esistenza con vivo senso di responsabilità. Madre Maria è modello di coerenza a questo disegno comune: il carisma che ci abilita istituzionalmente ad annunziare il Vangelo, Ella lo visse, lo sviluppò e lo trasmise genuinamente» (Madre Nazarena Fissore). Ora tocca a noi continuare il cammino!

Sr. Maria Luisa Casiraghi

Madre Maria degli Angeli, in Somalia, mentre conversa col Duca degli Abruzzi.



**TENERO E ACCONDISCENDENTE**

Questa foto riprende l'Allamano all'età di 64 anni. È stata scattata nel giardino della villa di Rivoli da un seminarista, dietro promessa che avrebbe tenuto viva la corrispondenza con i missionari in Africa. Sappiamo quanto l'Allamano ci tenesse alla corrispondenza tra i suoi figli, come mezzo per conservare e fare crescere lo spirito di famiglia. Diceva in una conferenza: «E se siamo anche lontani l'uno dall'altro, la lontananza non deve portare via questa unione: si scriveva frequentemente: gli scritti servono a

cementare questa unione...si comunicano le proprie idee...specialmente se si scrive di cose di perfezione. Quindi è bene che voi altri scriviate a quelli che sono in Africa, e quelli di laggiù scrivano a voi... siamo tutti fratelli, facciamo una cosa sola... siamo divisi dallo spazio, ma facciamo una cosa sola».

Era sua abitudine leggere le lettere dei missionari agli allievi all'inizio delle conferenze. Lui stesso scriveva volentieri, specialmente ai missionari in Africa, constatan-

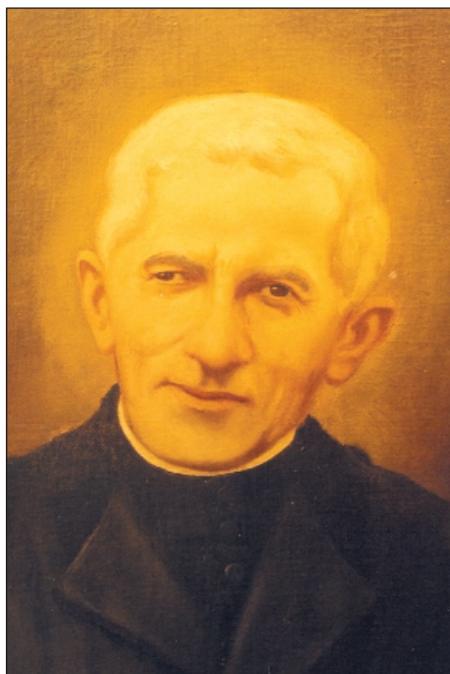
ALBUM

do dai diari quanto queste sue lettere fossero attese.

Tenuto conto che l'Allamano non ci teneva ad essere fotografato, possiamo ritenere questa fotografia una sua paterna concessione proprio per incrementare nei suoi missionari il desiderio di vivere tra di loro lo spirito di famiglia. Ecco il commento a questa foto che si trova scritto a matita su di un pezzo di carta, conservato nell'archivio del nostro Istituto: «Giovedì primaverile 1915. I chierici in passeggiata a Rivoli, dove trovano il Padre Fondatore. Conferenza del Padre. Lettura di lettere d'Africa dei confratelli missionari. Accorata raccomandazione del Padre a tenere viva e frequente la corrispondenza nostra con quelli del campo missionario. Ci commosse. Finita la seduta il Chierico B.M. (Borello Mario) che tiene in mano una macchina fotografica prega il Fondatore a lasciarsi fotografare. Lui cede alla volontà che il chierico avvalora promettendo una personale corrispondenza tra Torino e le Missioni».

do dai diari quanto queste sue lettere fossero attese.

Anche questa foto è stata valorizzata nell'Istituto attraverso immagini e cartoline. Possediamo anche alcuni disegni e pochi dipinti di un certo interesse.



Dipinto ad olio su tela (cm 45 x 70), opera eseguita nel 1942 dal pittore G. Fasciotti, italiano deportato nel campo di concentramento di Koffiefontein, in Sud Africa. A partire dal 1942, appena dichiarata la guerra, gli italiani, che si trovavano in Africa, sono stati riuniti dagli inglesi nei campi di concentramento appositamente allestiti in diversi paesi africani. Nel campo di Koffiefontein erano stati internati molti Missionari della Consolata prelevati dalle missioni del Kenya, assieme a numerosi civili.

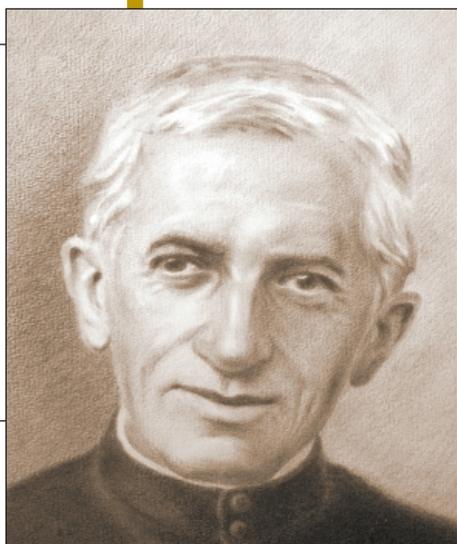
I missionari sacerdoti hanno ben presto assunto la cura spirituale dei prigionieri, creando vere comunità cristiane, con cappelle proprie e un programma di vita cristiana e sociale. Ecco, per esempio, come p. Michele Camisassi descrive la Pasqua del 1942, celebrata nella nuova cappella fabbricata dagli stessi prigionieri: «Le feste pasquali furono un vero trionfo di cerimonie, liturgia, canto. Non è facile immaginare un campo di concentramento con la possibilità di eseguire una Messa a quattro voci con accompagnamento d'orchestra! (...) Il coro era composto da più di sessanta elementi».

Come era logico, in tale situazione i missionari divennero ben presto un punto di riferimento per i prigionieri, con molti dei quali strinsero una buona amicizia, che spesso è continuata anche dopo la liberazione. Naturalmente, i nostri confratelli, anche senza volerlo, agivano con lo stile proprio dei Missionari della Consolata, e con lo spirito ereditato dal Fondatore il beato Allamano. Ecco come si spiega l'origine di questo prezioso dipinto dell'internato del Campo N. 5 di Koffiefontein, sig. G. Fasciotti, eseguito già nel 1942.

Di questo artista non si hanno notizie. La buona qualità dell'opera fa capire che si tratta di un pittore di notevoli capacità. Per noi questo

quadro non è solo la riproduzione di una familiare fotografia del Fondatore, ma anche un prezioso cimelio, che ricorda quegli anni dolorosi, quando i nostri confratelli furono strappati dalle loro missioni. Inoltre, questo quadro è il segno che anche l'Allamano, "segretario e tesoriere della Consolata", come lui stesso amava definirsi, era spiritualmente presente in quei campi di sofferenza, diventando guida e conforto per i suoi figli e, attraverso di essi, per quegli uomini strappati dalle loro famiglie a causa di una guerra crudele. L'Allamano è stato prigioniero tra i prigionieri.

Attualmente questo quadro è posto all'entrata della cappella della casa generalizia, in Roma.



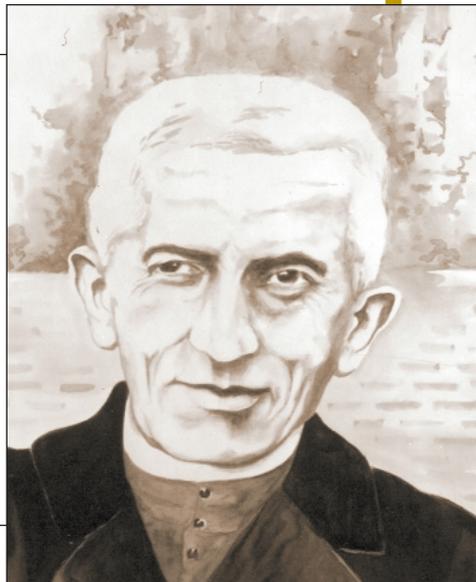
Negli anni sessanta, si è ispirato alla stessa fotografia dell'Allamano il pittore Pier Luigi Baffoni. Di questo quadro, di buona qualità, purtroppo non si conosce l'attuale sistemazione. Nella speranza di recuperarlo, ne riproduciamo un disegno a matita, che lo stesso autore aveva fatto per preparare l'esecuzione definitiva dell'opera, ad olio su tela (cm 50 x 80 circa).

Nell'archivio della Postulazione è conservata una fotografia di questo interessante disegno dell'Allamano. Non se ne conosce l'autore, né si possiede l'originale. Tenuto conto dello stile e della pregevole qualità, si potrebbe attribuire al Baffoni, ma solo con qualche probabilità. È l'opera più fedele alla fotografia di Rivoli.



ALBUM

Alla stessa fotografia di Rivoli si è ispirata la pittrice Clelia Kostas-Lanteri, di cui riproduciamo l'acquarello in bianco e nero. Questa pittrice, in passato, aveva disegnato alcune copertine di nuovi libri editi dal nostro Istituto. Anche di questo disegno, che possiamo immaginare potesse servire come bozzetto per una copertina, non si possiede l'originale, ma solo una fotografia.



QUALE VOLTO È "IL PIÙ FEDELE"?

Il p. Giuseppe Caffaratto, Missionario della Consolata, novantenne, uno degli ultimi confratelli che hanno conosciuto il Fondatore, lascia questa testimonianza a proposito di un dipinto che ritrae l'Allamano di mezza età, eseguito da Pietro Favaro, pittore di origine veneta che viveva a Torino: «Siamo nel 1956. Si presentava una questione: quale immagine del Fondatore scegliere tra le diverse esistenti, per avere una certa unità e veridicità? Il Superiore Generale di allora, p. Domenico Fiorina, interpellò il suo amico Rettore Maggiore dei Salesiani, domandando come fossero giunti a quell'immagine di Don Bosco diventata tipica e subito riconoscibile. La risposta fu: abbiamo scelto una fotografia del tempo della sua piena attività, non tanto giovane e neppure

tanto vecchio, ed abbiamo sentito il parere degli anziani che l'avevano conosciuto. E nacque quell'immagine tipica.

P. Fiorina maturò la stessa idea: dalle fotografie dell'Allamano di mezza età, nel pieno delle sue attività apostoliche, ritrarre una figura reale, che diventi in

certo modo ufficiale. Allora c'erano ancora diversi confratelli che avevano conosciuto l'Allamano e che avrebbero potuto collaborare con il loro parere.

Venne scelto il pittore Pietro Favaro, amico di p. Vittorio Merlo Pich, il quale accettò non solo l'incarico, ma anche di ascoltare i pareri ed i suggerimenti degli anziani. Come fotografia base da cui partire è stata scelta quella in cui l'Allamano scrive, seduto alla scrivania, nella villa di Rivoli. Tra coloro che diedero suggerimenti durante l'esecuzione del dipinto, oltre a p. Merlo Pich, ci furono mons. Carlo Re e mons. Giuseppe Nepote; i padri Giovanni Ciravegna, Guglielmo Airaldi, Gaudenzio Barlassina, Michele Camisassi; i fratelli Benedetto Falda e Cesare Balagna, e diversi altri, come pure molte tra le prime suore.

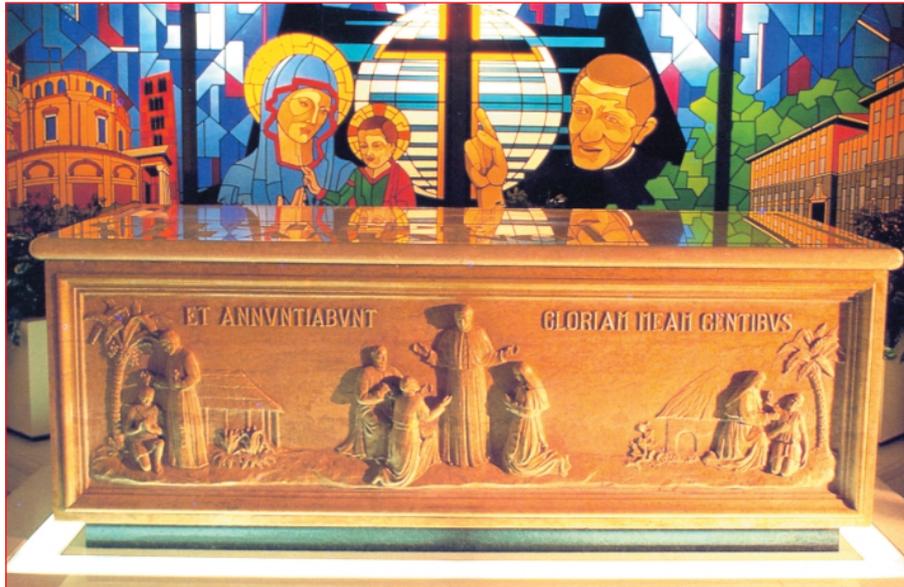
Risultò così un Allamano che, al dire degli interpellati, appariva come era in realtà, sia quando veniva in Casa Madre, come quando lo si incontrava alla Consolata, con la sua espressione serena, composta, che ispirava rispetto e confidenza». Attualmente questo dipinto ad olio su tela (cm 38 x 48) si trova nella sala consigliare della casa generalizia in Roma.

A titolo informativo: nonostante questa bella iniziativa, il dipinto del Favaro non ha sortito l'effetto desiderato, in quanto neppure oggi è considerato ufficiale. Infatti, come questa rivista ha cercato di documentare con la rubrica "Album", dell'Allamano abbiamo molti dipinti (così pure molte statue, busti, disegni, schizzi, e addirittura vignette), più o meno artistici. Ognuno di essi esprime un aspetto della sua personalità come è stata interpretata dalle diverse persone e nelle diverse parti dove la gente gli vuole bene e prega per sua intercessione. Pazienza se non abbiamo un quadro ufficiale dell'Allamano. Per adesso, ci accontentiamo di avere di lui un album molto ricco!

Così si presenta l'ufficio generale della Postulazione, in Roma, allo sguardo di chi vi entra. È come un album murale dell'Allamano, soltanto un saggio delle moltissime interpretazioni del suo volto. Le quattro pareti dell'ufficio non basterebbero a contenerle tutte.

A p p u n t o perché le interpretazioni sono moltissime, ognuno può scegliere quella che più gli parla al cuore e così sentire più facilmente l'Allamano vicino, come padre, maestro e protettore.





HA COMINCIATO A STARE MEGLIO.

Una mamma ci ha scritto: «Avevo un figlio ammalato di depressione grave. Ho fatto la novena al beato Giuseppe Allamano e lo stesso giorno che l'ho iniziata il figlio ha cominciato a stare meglio ed ora è molto migliorato (guarito). Spero che il beato Giuseppe Allamano continui la sua opera in favore di mio figlio.

P.S.: sono sei mesi che sta bene».

HO CHIESTO DI GUARIRCI TUTTE TRE.

Nello scorso mese di febbraio, la Signora Rita Belanger, da La Sarre in Abitini, Nord Canada, ha notificato di aver pregato la SS. Consolata e il beato G. Allamano per la guarigione delle sue due figlie. Dopo aver narrato le lunghe e molto tristi vicende, durate

tre mesi in diversi ospedali, della figlia Marcella, in fine operata al polmone nell'ospedale di Montreal; come pure la situazione dell'altra figlia Maria Marta, operata di tumore al seno, così conclude la lettera: «Ho chiesto a Giuseppe Allamano la guarigione di tutte tre, delle due mie figlie e mia. Vorrei ora far pubblicare queste guarigioni. Ringrazio di vero cuore questo buon Padre di missionari e la nostra Madre Consolata, sia per la guarigione che per tutti gli altri benefici. Li prego sovente e sperimento la loro protezione».

È RIUSCITA ADDIRITTURA A SOSTENERE DUE ESAMI.

Da Milano riceviamo: «Con trepidazione e gioia desidero rendere noto un semplice episodio accaduto verso metà febbraio.

Un'amica di mia figlia era caduta in uno stato di forte depressione. Da specificare che questa ragazza si è sempre dedicata al sociale, sia in Croce Rossa che in altri ambiti di volontariato, ma per una sequenza di avvenimenti, si è ritrovata in questo terribile stato. Mia figlia, al telefono, stentava a riconoscerla per il fatto che non faceva discorsi logici ed usava espressioni che non le appartenevano. Emergeva anche il pensiero di organizzare un viaggio "con la morte". Mia figlia, che cercava, con bontà e delicatezza, di distoglierla da quell'idea, mi faceva notare la gravità del caso.

Immediatamente prendevamo la decisione di affidarci alla preghiera. Abbiamo iniziato assieme la novena al beato fondatore Giuseppe Allamano e alla Ss. Consolata, perché fermassero in tempo questa idea suicida e aiutassero la ragazza a ritrovare la calma e la capacità di vedere le cose in modo obiettivo, non più dettate dal maligno. Dopo alcuni giorni di fervorosa preghiera, finalmente una buona notizia: la paura ed i dubbi si andavano a dissipare. La novena volgeva al termine con la certezza e la fede che si sarebbe avuto un miglioramento, grazie all'intervento del beato Fondatore e della Vergine Consolata. Così è stato, perché, proprio al termine dei nove giorni, questa ragazza ci raccontava che aveva addirittura sostenuto due esami consecutivi, dei quali non eravamo a conoscenza, riuscendo a prepararsi in pochissimi giorni.

Ci è gradito rendere nota questa nostra testimonianza, perché pensiamo possa riuscire utile per la conoscenza del beato Allamano e per il prosequio del processo di canonizzazione. Cherubina Lo Russo e Maria Antonietta».

HA TROVATO UN LAVORO.

Da Elche (Alicante, Spagna) il Signor

Rafael Hernández scrive: «Mi rivolgo a tutti voi, Missionari della Consolata, per comunicarvi che ho avuto la fortuna di rivolgermi al Padre Giuseppe Allamano in favore di mio figlio che stava fermo e senza lavoro. Il giorno seguente alla mia implorazione, mio figlio ha trovato un lavoro, per l'intercessione e la benedizione del beato Allamano».

L'ALLAMANO FERMA I BULDOZER.

A Puerto Santander, un paesino appartenente alla parrocchia di Marialabaja (Colombia), dove lavorano i Missionari della Consolata, si trova una cappella dedicata al beato Giuseppe Allamano. La storia di questa cappella è molto suggestiva e noi la consideriamo un grazia speciale (la gente parla di "miracolo") del nostro Fondatore.

Santander si trova vicino alla grande laguna che costituisce la ricchezza della zona e, quindi, la possibilità di lavoro per tante sue famiglie. Il paese crescendo ha dovuto affrontare il grave problema di rinvenire il terreno dove poter costruire le case per i giovani che formavano nuove famiglie. Il Municipio non trovò una soluzione, per cui la gente decise di occupare un terreno di poco più di un ettaro e iniziò a costruire casette di fango o di legno.

Dopo pochi giorni, si presentò un personaggio "importante", il quale, vantando diritti di proprietà, diede questo ultimatum: tre giorni di tempo per abbandonare quella terra, altrimenti avrebbe chiamato l'esercito con i buldozer per far radere al suolo tutte le casupole. La comunità di Santander si rivolse a p. Salvatore Mura, parroco di Marialabaja, ed assieme studiarono la situazione per trovare una via d'uscita. Come prima cosa, si cercò di dialogare con quel "personaggio" importante, il quale non volle capire nessuna ragione, se non quella di abbandonare immediatamente il terreno.

RICONOSCENZA

La situazione era delicata, dato che le famiglie interessate erano già 96. Lo spauracchio più grave che apparve subito agli occhi, però, era il pericolo che quella gente non accettasse tanto facilmente l'imposizione e, se fosse arrivato l'esercito, si sarebbe corso il rischio di duri scontri.

Allora la signora Magaly, delegata del gruppo di preghiera, propose di pregare, perché solo il buon Dio avrebbe potuto evitare una tragedia. È stato in questo momento che p. Mura invitò la comunità a rivolgersi al beato Allamano, facendo la promessa di edificare una cappella a lui dedicata, nel centro di questo nuovo quartiere, se fosse intervenuto con la sua intercessione. La preghiera fu incessante ed arrivò il gior-



Marialabaja: l'interno della cappella votiva con pitture murali di carattere missionario e (sotto) l'esterno della medesima, il giorno della consacrazione.



no temuto, fissato per l'arrivo dell'esercito.

Intanto, davvero l'esercito si era avviato verso la zona, ma - "miracolo"! - a pochi chilometri dalle abitazioni, decise di tornare indietro. La sorpresa e la gioia della gente fu grande e questo fatto fu subito interpretato come un dono di Dio, attraverso l'intercessione dell'Allamano. Dopo pochi giorni, giunse un documento del Comune, che faceva ufficialmente dono di quella terra alla comunità di Santander, perché le pretese di quel "personaggio" importante erano infondate.

Con l'aiuto dei lettori di "Missioni Consolata" si riuscì a costruire una chiesetta molto bella, adornata di scene evangeliche pitturate in bianco e nero da un artista locale. Nel presbiterio, un grande dipinto, sempre in bianco e nero, mostra la vita della comunità, con al centro una maestosa figura di un Cristo negro. In un angolo a sinistra, a colori, la riproduzione dell'arazzo usato in Piazza San Pietro in occasione della beatificazione dell'Allamano nel 1990. Una curiosità simpatica è che l'artista ha voluto immortalare anche la figura di p. S. Mura.

L'arcivescovo di Cartagena ha voluto benedire personalmente la cappella, testimonianza della fede di persone semplici che si sono fidate del beato Allamano, la cui intercessione è più forte dei buldozer. In questo momento si sta sviluppando un progetto di ampliamento del quartiere. Sicuramente l'Allamano è solidale con questo sviluppo, lui che aveva indicato ai suoi missionari l'obiettivo dell'elevazione dell'ambiente, come premessa dell'evangelizzazione. In più, ogni lunedì, il gruppo di preghiera si riunisce a pregare nella cappella, che è ormai il cuore del quartiere. Così l'Allamano è diventato non solo il protettore, ma anche l'ispiratore e la guida per la vita spirituale di questa comunità.

P. Gianfranco Zintu

SE QUEL CORETTO PARLASSE...

Per concorde dichiarazione di tutti i testimoni che lo hanno conosciuto da vicino, l'Allamano era solito trascorrere lunghe ore di preghiera nel coretto del Santuario, dal quale poteva contemplare il tabernacolo e il quadro della Consolata. Uno dei sacerdoti suoi collaboratori, il Can. Cocolo, lasciò questo ricordo a conferma della vita di preghiera dell'Allamano: «Un mattino andai a cercare di lui, ed il domestico mi disse che il Servo di Dio si trovava nel coretto del santuario. Io gli dissi di non disturbarlo nella preghiera. E il domestico

mi rispose: - no, no, è meglio che vada a chiamarlo perché è da parecchio che si trova in preghiera e non sta troppo bene. E così fece».

Che cosa diceva alla Madonna l'Allamano quando pregava? Purtroppo il contenuto delle sue preghiere è un segreto che non conosceremo mai. Tuttavia, qualche sprazzo lo conserviamo gelosamente, come queste sue parole, che gli sgorgarono spontanee dal cuore, al termine di una conferenza alle suore:

«Vi ringrazio, mio Dio, di avermi creato, fatto nascere da parenti buoni e cristiani, di avermi fatto ricevere il Battesimo, una buona educazione. Vi ringrazio di avermi lasciato passare l'infanzia in questi tempi burrascosi senza vedere tanto male; vi ringrazio dei Sacramenti, delle tante grazie ricevute, dell'Ordinazione sacerdotale.

Ringrazio anche voi, o Maria, di essere già da 35 anni vostro custode. Che cosa ho fatto in questi 35 anni? Se fosse stato un altro al mio posto, che cosa avrebbe fatto? Ma non voglio investigare; se fossi tanto cattivo, non mi avreste tenuto per tanti anni: è questo certamente un segno di predilezione. Se ho fatto male, pensateci, aggiustate voi, e che sia finita; accettate tutto come se l'avessi fatto perfettamente. Non voglio sofisticare, prendete le cose come sono; mi avete tenuto, dunque dovete essere contenta. – E mi pare che la Madonna abbia sorriso».



O Padre, fonte di ogni bene,
salga a te il nostro inno di lode
per i doni che hai concesso
al Beato Giuseppe Allamano.
Nella Chiesa egli fu ministro
della consolazione di Maria,
guida saggia e prudente delle anime,
padre di famiglie
consacrate alla missione.
Degnati benigno,
se è per la tua gloria
e il bene delle anime,
di glorificarlo nella Chiesa
concedendoci la grazia
che con fiducia ti chiediamo
per sua intercessione.
Amen